

COMUNITÀ

L'intervento

C'è un altro modo per riformare il Senato



Carlo Smuraglia
Presidente
Nazionale Anpi

IN QUESTA SETTIMANA DOVREBBE COMINCIARE LA DISCUSSIONE SUL TESTO E SUGLI EMENDAMENTI DELLA RIFORMA DEL SENATO. MI PIACEREBBE CHE SI TRATTASSE di una discussione serena, approfondita e libera, come richiesto dalla delicatezza della materia (costituzionale). Ma non so se sarà così. È sempre lecito sperare, tuttavia, che non tanto e solo prevalga il buon senso, quanto che venga riconosciuta quell'esigenza di rispetto dei valori costituzionali e di attenta considerazione della delicatezza della posta in gioco, su cui mi sono già più volte soffermato.

In realtà, a forza di incontri, sembrano essere stati concordati aggiustamenti che, tuttavia, non mutano la sostanza e non rendono accettabile la riforma del Senato così come proposta.

Noi continuiamo a ritenere che ci siano alcuni aspetti fondamentali, da cui non è consentito allontanarsi: l'opportunità (la necessità) di differenziare il lavoro delle due Camere; l'esigenza di mantenere comunque un valido sistema bicamerale, rinnovato, ma sempre con due Camere che hanno uguale prestigio; l'esigenza di risolvere, prima di tutto, alcuni problemi fondamentali: la necessità di mantenere al Senato il connotato di autorevolezza di una Camera elettiva; la necessità di attribuire al Senato alcune funzioni fondamentali (a titolo esemplificativo, la partecipazione effettiva alla formazione delle leggi in materia costituzionale ed elettorale, in tema di trattati e rapporti internazionali, in tema di principi generali in materia di autonomie ed in tema di diritti fondamentali); l'utilità di individuare i modi più opportuni per assicurare la presenza della voce delle autonomie nonché quella di specifiche competenze, culturali e scientifiche; l'attribuzione al Senato di seri e severi poteri di controllo sull'esecutivo, sull'amministrazione pubblica e sulla concreta applicazione ed efficacia delle leggi approvate.

Se si realizzassero questi obiettivi, come più volte abbiamo detto, si otterrebbe il ri-

...

Superare il bicameralismo perfetto senza rinunciare al sistema di garanzie, di pesi e contrappesi

sultato di eliminare il «bicameralismo perfetto» (se non altro per l'attribuzione alla Camera della parte più rilevante del potere legislativo e per l'attribuzione alla sola Camera del voto di fiducia); e nel contempo si terrebbe fermo quel sistema di garanzie, di pesi e contrappesi che, con intelligenza e sensibilità costituzionale, fu costruito dal legislatore costituente e che deve essere mantenuto.

Se poi si procedesse all'unificazione di alcuni servizi delle due Camere e alla equa diminuzione del numero dei parlamentari, sia della Camera che del Senato, si avrebbe una soluzione complessivamente ragionevole, comprensibile per i cittadini e fedele, nello spirito, alla Costituzione, alla nostra tradizione ed alle esperienze realizzate in questo dopoguerra.

Capisco che una soluzione come quella che ho prospettato (a prescindere dagli aspetti particolari, sui quali è giusto che si intrattenga il Parlamento) può sembrare troppo razionale per i tempi che corrono. Ma forse, con un po' di buona volontà, si potrebbe riuscire a capire che in materia costituzionale servono le modifiche, ma non gli spericolati azzardi.

È per questo che mi rivolgo soprattutto ai Senatori, perché riflettano bene su quello che fanno e faranno, rendendosi conto che l'art. 67 della Costituzione è stato scritto per renderli liberi e che questa libertà costituisce la ragione stessa per la quale si è stati eletti e la ragione per cui (art. 54 della Costituzione) bisogna agire - nell'esercizio della funzione - con «disciplina e onore».

Si dice che avendo l'Europa permesso un'apertura verso la flessibilità, adesso bisogna meritarsela facendo «le riforme». Ma davvero c'è chi pensa che l'Europa sia particolarmente interessata alla riforma del Senato? Io penso di no e credo, anzi, che gliene importi (e forse ne sappia, addirittura) ben poco. In Europa ci sono diversi Paesi che hanno apportato modifiche al loro sistema parlamentare e questo è avvenuto nel disinteresse generale degli altri Paesi, che lo hanno (giustamente) ritenuto un problema interno. Per lo più, comunque, è stato confermato un sistema di bicameralismo «differenziato» nelle funzioni; ed anche di questo non si è accorto né entusiasmato nessuno.

Ci sono studi e processi di revisione sulle istituzioni parlamentari, in corso, in Belgio, Irlanda, Spagna e Regno Unito. Ma nessuno, in Europa, è apparso interessato a questi processi, e tanto meno li si è collegati alla tematica del rigore, dell'austerità e della flessibilità.

Più in generale, è ovvio che il Paese che volesse dare buona prova di sé, per ottene-

re qualcosa sul piano di una maggiore elasticità delle regole economiche e finanziarie, dovrebbe dimostrare di avere modificato la sua burocrazia, i suoi livelli di corruzione, la presenza della criminalità organizzata e di avere in corso piani concreti di rilancio delle attività produttive, del lavoro, dei consumi.

Un imprenditore che fosse interessato ad investire in Italia non chiederebbe, penso, se abbiamo o meno il bicameralismo perfetto, ma domanderebbe meno vincoli burocratici, meno lungaggini, meno balzelli, più sicurezza nei confronti della mafia e meno concorrenza sleale fondata sulla corruzione e sui comportamenti di coloro che non rispettano le regole.

Dovremmo, dunque, rassicurare l'Europa su questi piani e su questi punti essenziali, piuttosto che pensare ad una riforma istituzionale, che può essere utile ma non così urgente quanto l'abbattimento del deficit, la crescita, il rilancio dell'economia, la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se davvero l'Europa si convincerà e adatterà comportamenti concreti di maggior elasticità, avrà il diritto di chiederci di dimostrare di aver rassicurato i potenziali investitori e di aver dato reali speranze (se non addirittura certezze) ai milioni di giovani in cerca di lavoro.

Su questi aspetti, bisogna dire la verità e parlare chiaro, spiegando bene ai cittadini di che cosa si tratta; a meno che si voglia sostenere che togliendo di mezzo lo scoglio del Senato, si assicurerà la governabilità e questo rassicurerà i Paesi che ci guardano ancora con sospetto, come (nonostante tutto) la Germania. Ma allora bisognerebbe ricordarsi che intanto, per avere la Camera dei deputati in mano, bisogna vincere (e c'è ancora da risolvere il problema di una legge elettorale avversata da molti) e in secondo luogo che la «stabilità» politica non è tutto, perché c'è sempre il problema degli assetti e degli equilibri fra gli organi istituzionali, e prima ancora c'è il problema della rappresentanza, che deve essere garantita ai cittadini e non imposta nelle forme preferite da chi vuole governare indisturbato.

Insomma, consigliereerei a tutti la formula di manzoniana memoria («adelante, Pedro, con juicio») e poi di far prima di tutto scelte e assumere decisioni che vadano nella direzione dell'equità sociale, dell'uguaglianza e della libertà (anche dal bisogno).

...

Ma davvero c'è chi pensa che l'Europa sia particolarmente interessata a questa riforma?

L'analisi

I pensieri, le parole e la libertà dell'uomo



Roberto Vacca
Docente e divulgatore
scientifico

«COGITO ERGO CARTESIUS EST», SCRISSE SAUL STEINBERG, IL FAMOSO DISEGNATORE. LA BATTUTA STRAPPA UN SORRISO, MA NON DICE MOLTO. La storiella dell'oratore che dice al suo pubblico napoletano: «Io sono un libero pensatore». E uno dalla prima fila gli chiede: «E a che pienezza?». Non è solo una battuta. È una questione cruciale. Anche certi animali pensano, dato che hanno memoria e fanno scelte. Tutti noi pensiamo spesso facendo passare immagini per la nostra mente, senza descriverle con parole. Se usiamo parole (anche non pronunciate, né scritte) queste possono costituire proposizioni staccate o connesse in modo debole: «Chiamo l'ascensore - Salgo al mio piano - Ho fame. - Mangio pane. - Tuona. - Forse pioverà». - e così via. Da 24 secoli abbiamo imparato da Aristotele a ragionare con i sillogismi. Però ci vollero 10 secoli per capire che ce ne sono 19 tipi diversi. Da 23 secoli abbiamo imparato da Euclide a dettare postulati, a formulare ipotesi e a dimostrarle. Da pochi secoli abbiamo imparato a fare osservazioni e a descrivere con la matematica fenomeni naturali, processi.

Anche quando non usi questi strumenti, pensi. Però le idee o i simboli che traversano la tua mente non sono organizzati. Non lasciano traccia. Confermano «alla Cartesio» che esisti, che sei un essere umano, ma non tanto straordinario. Mezzo secolo fa scrisi una pagina del mio libro *Esempi di Avenire* su che cosa sia un uomo. La riporto qui:

«Tutti conoscono la definizione: "L'uomo è un bipede implume", ma sociologi, filosofi, sacerdoti o "intellettuali" in genere restano confusi quando siano chiamati a rispondere a questa domanda. Io ricorro, allora, al metodo socratico e pongo domande che riporto qui di seguito con le risposte che ricevo. «È un uomo chi non sa leggere?». «Sì, certo». «Chiami ancora "uomo" chi ha una scelta di parole molto limitata?». «E perché no?». «Anche chi usa solo 200 parole? Anche solo 100?». «Direi di sì». «Solo 10 parole?». «Beh in questi casi si deve trattare di deboli mentali». «E chi non parla, non scrive, non legge, lo consideri un uomo o no?». «Sì, ma affetto da afasia». «È facile immaginare altre domande: «È un uomo chi non sa guidare l'automobile?». «È un uomo chi non sa manovrare un tornio?». «È un uomo chi non sa che la somma dei cubi dei primi N numeri naturali è uguale al quadrato della somma degli stessi N numeri?». «È un uomo chi non sa niente di fisica, letteratura, agricoltura?». «È un uomo chi non sa nutrire da solo?». Per mezzo di altre limitazioni è possibile precisare meglio come definire un uomo. Concludo che essere un uomo significa «sapere» qualche cosa o «saper fare» qualche cosa. Per essere più compiutamente uomini dobbiamo tendere a sapere di più e a saper fare di più. Queste considerazioni possono spiegare la sete di sapere che altrimenti potrebbe apparire una tendenza gratuita di alcuni uomini, forse connessa all'istinto di sopravvivenza».

Il «Cogito ergo sum» è una proposizione modesta. Ci vogliono risposte alle domande: «Quid cogitas? Quantum et quomodo cogitas?» («Che cosa pensi? Quanto e come pensi?»), Descartes ha scritto molto sul pensiero razionale: una funzione solo umana resa possibile dalla nostra anima, dataci da Dio quando veniamo concepiti - non «estesa», cioè immateriale: puro spirito. Il 21 aprile 1641 Cartesio scrisse al matematico Mersenne che i segnali dai nostri sensi viaggiano sui nervi e arrivano al conarion (così chiamava la ghiandola pineale) che li trasmette all'anima. Il filosofo sosteneva, poi, che l'anima ci permette di scegliere: abbiamo il libero arbitrio. Quasi tutti pensano di scegliere liberamente, anche se siamo condizionati dalla nostra educazione, da esperienze precedenti, da convenzioni sociali, dal pensiero delle possibili conseguenze delle nostre azioni.

Invece 30 anni fa il neurofisiologo Benjamin Libet dell'Università della California a San Francisco, sostiene che crediamo di prendere decisioni, ma che sono certi neuroni nel nostro cervello a decidere per noi. Istrui alcune persone a premere un tasto a loro volontà dichiarando in quale istante prendevano ciascuna decisione. Intanto registrava certe loro attività cerebrali per mezzo di immagini di risonanza magnetica funzionale. Osservò che queste presentavano variazioni brusche in anticipo rispetto agli istanti in cui i soggetti indicavano di aver deciso di premere il tasto.

Recentemente Gabriel Kreiman, di Harvard, ha confermato le osservazioni di Libet registrando che una ventina di neuroni, individuati come rilevanti, si attivavano 300 millisecondi prima del momento della decisione cosciente dei soggetti dell'esperimento. Taluno ha concluso che i neuroni del nostro cervello entrano in azione a caso: quando vogliono loro, non quando decidiamo noi. Dunque non avremmo libero arbitrio, ma decideremmo a caso le nostre azioni. I nostri neuroni funzionerebbero come monetine: testa o croce non dipende da noi.

Mi sembra una semplificazione indebita. I nostri tempi di reazione sono dell'ordine di frazioni di secondo sia nel reagire a stimoli esterni, sia nell'effettuare un'azione. È discutibile quale debba essere definito come il vero istante in cui prendiamo una decisione. Gli esseri umani, infine, non sono capaci di valutare «a sentimento» intervalli di tempo così piccoli.

Sarà bene discutere da capo la questione dopo che siano state analizzate più completamente le sequenze dei nostri processi mentali, identificate le connessioni causali e definito bene il concetto di libero arbitrio.

Dialoghi

L'Europa: un Commissario ad hoc per l'emigrazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Pensando agli innumerevoli esseri umani in fuga dai loro Paesi non posso non chiedermi dove sia finito lo spirito nobile e altruista dell'Europa. Certamente è preferibile, per lo sfruttamento e per la speculazione, delocalizzare le nostre industrie nei Paesi più poveri che accogliere i poveri sulle nostre terre! Eppure basterebbe poco per rendere l'Europa a misura umana.

LUIGI REDAELLI

L'idea di un Commissario ad hoc dell'Ue potrebbe essere un primo passo importante per quel cambiamento di rotta così a lungo auspicato dai governi d'Italia e di Spagna. Prendere coscienza del fatto che il viaggio di chi fugge la fame, la guerra e le persecuzioni è diretto verso l'Europa e non verso Lampedusa o verso l'Andalusia è particolarmente importante oggi, nel momento in cui l'Italia, con l'operazione

Mare Nostrum, sta tenendo alta una bandiera di civiltà importante per tutti i paesi della Comunità. Se, come sembra lecito supporre, la proposta del nuovo presidente designato Junker nasce da un negoziato in cui (Renzi lo aveva detto chiaramente) bisognava parlare prima di programmi e poi di nomine, il passaggio successivo potrebbe (dovrebbe) essere quello di un'attribuzione a questo Commissario di risorse economiche e gestionali abbastanza importanti da dimostrare con i fatti che l'Europa intende far fronte in quanto tale agli impegni che le derivano dai Trattati e dalle Convenzioni internazionali. I Paesi africani hanno il diritto sacrosanto di chiedere aiuto a chi, dall'Europa, li ha colonizzati e sfruttati per secoli e i popoli europei hanno tutti insieme il dovere di riconoscere questo diritto. Aprendo una pagina nuova nella storia della regione che è stata, intorno al Mediterraneo, l'origine e la culla della nostra civiltà.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 1 luglio 2014
è stata di 68.139 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Publicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

